

“Caro Matteo, la legge elettorale con i 5 Stelle adesso si può fare”

Parisi, il padre dell'Ulivo: se Grillo è pronto ad andare al governo, un'intesa sul duello maggioritario è possibile

Intervista

ROMA



Non vedo ancora i Cinque Stelle pronti ad assumersi la responsabilità di governare il Paese

Con Berlusconi Renzi potrebbe ritrovarsi soltanto su una regola ulteriormente di coalizione

Arturo Parisi
Ex ministro della Difesa
del governo Prodi



resto del mondo, riparati dell'attesa di un lontana maggioranza assoluta che gli addossasse la responsabilità del governo. Forti di un primato sempre più probabile e allo stesso tempo leggeri di ogni responsabilità».

Qua e là affiorano segnali di una ambizione diversa...

«È vero, ci sono segni, dal seminario di Casaleggio alla tournée di Di Maio ad Harvard che segnalano un cambiamento di passo. Ma non vedo i Cinque Stelle ancora pronti ad assumersi responsabilità di governo e men che mai determinati ad aprire una sfida che abbia come posta l'investitura diretta a governare e non semplicemente un primato».

Ma se davvero dovessero aprire una sfida per il governo, come farebbe Renzi a dire no?

«Condivido. Non potrebbe che raccogliere il guanto. Intanto, per quel che riguarda la legge elettorale, andare a vedere e concordare con loro una regola che governi il duello. Una legge elettorale che metta a frutto il riconoscimento da parte della Corte della compatibilità con la Carta Costituzionale. Solo con dei Cinque Stelle di questo tipo, Renzi potrebbe concordare un duello maggioritario nel solco di un Pd di tipo veltroniano. Con Berlusconi potrebbe invece ritrovarsi soltanto su una regola ulteriormente coalizionale».

[FAB. MAR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A poche ore da un discorso col quale Matteo Renzi indirizzerà il futuro del Pd e in parte del Paese, Arturo Parisi - il padre del bipolarismo in Italia, dell'Ulivo e delle Primarie - dà un consiglio spiazzante al leader del Partito democratico, che ha appena votato come segretario: andare a “vedere” il gioco dei Cinque Stelle.

Renzi pare al bivio di una scelta di vita: o restare leader “generale”, battendosi per il maggioritario, oppure accomodarsi, come parte, al tavolo consociativo del proporzionale?

«È una alternativa che non esiste, della quale non credo disponga. Una volta sconfitto nel referendum il progetto di una democrazia governante che aveva immaginato di affermare d'un tratto attraverso la riforma istituzionale, il problema è ora come tornare a perseguire lo stesso obiettivo attraverso la fatica dell'azione politica. Dico come, non se. Sono sicuro che Renzi è il primo a saperlo».

Ma se i Cinque Stelle, unendo interesse generale e di partito, si battessero per una legge elettorale con un premio sotto il 40 per cento, come farebbe Renzi a dir di no?

«Sarebbe una rivoluzione, ma non la vedo. O, almeno, non ancora. Prima che tecnico il problema è politico nel senso più profondo del termine. Riguarda cioè l'atteggiamento, la vocazione e l'ambizione che definisce il profilo attuale dei Cinque Stelle. Penso al loro dirsi movimento antisistema della società piuttosto che parte del sistema politico, e ancor di più a quel “Vaffa” che nel loro simbolo dice la vocazione ad essere protesta piuttosto che proposta».

Pensa che preferiscano ottenere la maggioranza relativa?

«L'accesso al governo sembrava finora essere vissuto come un rischio piuttosto che come un obiettivo, e, di conseguenza, la scommessa sul proporzionale e sul rifiuto di ogni alleanza per evitarlo. In una gara a chi arriva primo, mi era sembrato che pensassero di poter continuare a svolgere la loro linea agitatoria contro il